



# La beffa degli accordi non rispettati

## Alcuni paesi accettano solo sette rimpatri al giorno. E ritardano le pratiche

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - A sentirla raccontare, la storia degli immigrati che torneranno in circolazione domani, viene da chiedersi se siano più indesiderabili loro o più profittatori i politici dei paesi di provenienza. Perché alla fine dei conti, se vai all'origine del problema, c'è sempre una richiesta di denaro, sotto varie forme, che viene presentata all'Italia per rendere tutto più facile. E questa richiesta, molto spesso, è talmente esosa che è impossibile scendere a patti. Ma andiamo con ordine.

L'allarme del prefetto Morcone, in realtà, è un non-allarme. Chi lo conosce bene spiega:

«Lui ha solo segnalato un ritorno alla normalità». Dove, per normalità, si deve intendere la situazione paradossale che il decreto sicurezza cercava di eliminare, innalzando a sei mesi il periodo massimo di permanenza dei migranti nei Cie prima del rimpatrio.

L'ha bocciata il Parlamento, questa proposta. Dunque, la normalità è che i migranti possono restare nei Cie, i centri di identificazione e di espulsione, solo sessanta giorni; dopo se ne possono andare, con un foglio di espulsione in tasca che molti di loro infilano nel primo cestino della spazzatura e altri utilizzano per uscire dall'Italia verso altri paesi Ue. La verità è che i quei centri di identificazione, i migranti ci potrebbero restare

molto di meno anche di sessanta giorni. «Perché meno ci stanno, meglio è - dice il sottosegretario Alfredo Mantovano - tenuto conto che il loro mantenimento ha un costo». Ma prima di mandarli via, bisogna fare le due cose per le quali il centro è stato inventato: identificazione ed

espulsione. Per la prima basterebbero poche ore: prendi l'impronta del soggetto, lo fotografi, spedisce il tutto per e-mail al ministero dell'Interno del Paese di provenienza e aspetti che arrivi la risposta: sì, è nostro connazionale. Oppure: no, è sconosciuto. L'operazione potrebbe essere chiusa in una mattinata; e il giorno successivo i migranti identificati potrebbero essere caricati su una nave, oppure su un volo charter, ed essere rimpatriati. Questo prevedono gli accordi unilaterali con Egitto, Tunisia, Nigeria, Marocco, Algeria e Libia. Ma una cosa è la teoria, un'altra cosa è la pratica. Perché ci sono alcuni paesi, ad esempio la Tunisia, che ritengono che un rimpatrio di massa ogni settimana sia lesivo per l'immagine del governo. Di più: lo ritengono offensivo. Pensano che agli occhi dell'Europa, rischierebbero di passare per il paese che produce derelitti, clandestini che nessuno vuole. E allora basta aggiungere qualche codicillo agli accordi: il primo: l'Italia può rimpatriare non più di sette tunisini per volta. «E ci va pure bene - chiosa Mantovano - perché a gennaio ne accettavano solo tre». Ma solo a Lampedusa, di tunisini identificati da rimpatriare ce ne sono settecento. Quindi adesso si riesce a rimpatriarne 320 entro i termini; a gennaio si scendeva a 200. Non è tutto. Perché anche quella pratica di identificazione che potrebbe sbrigarsi in poche ore, diventa lunghissima: «Ci mettano giorni, spesso settimane per rispondere», spiega un alto funzionario del Viminale. Perché? «Evidentemente non hanno nessun interesse a riprendersi indietro i loro connazionali». E in questo modo, i tempi si accorciano ancora. E gli accordi bilaterali? «Il ministro Maroni è andato in Tunisia di recente, per risolvere il problema - spiega il sottosegretario Mantovano - Ma ha ricevuto una richiesta di carattere finanziario decisamente esosa».

E' vero, il Parlamento sta varando il nuovo reato di soggiorno irregolare: lo potranno

contestare ai migranti che escano dal Cie e che non ubbidiscono al decreto di espulsione. Luigi Ligotti, ex sottosegretario alla Giustizia, lo cita nei convegni, quando deve raccontare i paradossi della giustizia italiana:

«La competenza è del giudice di pace e la pena varia dai cinquemila ai diecimila euro. Il 99 per cento dei clandestini imputati non li ha o non vuole pagarli. E allora possono chiedere di essere destinati ai lavori socialmente utili, ma per essere ammessi al beneficio occorre essere in regola con tutti o documenti. E i loro sono sotto processo perché non sono in regola con nessun documento». E allora? L'ultima spiaggia, codice alla mano, è un'ordinanza che obbliga l'imputato a risiedere il sabato e la domenica nel domicilio di residenza. Già, ma quale domicilio? E poi, non dovevano essere espulsi?»

massimo.martinelli@ilmessaggero.it

